

Il Pdl dichiara guerra a Riccardi 46 senatori chiedono la sfiducia Monti: «Non si allarghi lo spread nella maggioranza»

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Andrea Riccardi ci ha offesi e se ne deve andare. Quarantasei senatori del Pdl, sono indignati dallo «schifo della politica» provato dal ministro per la Cooperazione davanti al no di Angelino Alfano al vertice di mercoledì con Monti, Bersani e Casini. Il gruppo scrive così una lettera al capogruppo Maurizio Gasparri per chiedere le dimissioni dell'ingrato «tecnico» che siede a Palazzo Chigi grazie ai loro voti.

A guidare la rivolta Francesco Nitto Palma, seguito subito da senatori come Lucio Malan, Luigi Ramponi, Cinzia Bonfrisco, Domenico Gramazio. E l'ex Guardasigilli giustifica così la sua richiesta: «Ma chi è questo Riccardi che si permette di dire che io come componente della politica faccio schifo? Allora se la politica gli fa schifo prendesse atto che lui sta al governo grazie ai voti della politica e se ne andasse via».

Motivazione che alimenta ancora lo scontro esploso mercoledì dopo l'incontro a Palazzo Chigi fra Mario Monti e Fedele Confalonieri, la rinuncia di Silvio Berlusconi al Porta a Porta e appunto il no di Alfano al vertice serale con il premier, Bersani e Casini.

Il capitolo collaterale, quello su Riccardi, sembrava però essersi chiuso con le scuse del ministro. Ma ad una parte del Pdl questo non sono bastate. Ne vogliono proprio la testa. Una richiesta che, insieme alle altre fibrillazioni del Pdl, getta ombre pesanti sulla tenuta del governo.

Monti ne coglie tutta la gravità dal vertice italo-serbo di Belgrado e cerca di ricondurre tutti ad un minimo di razionalità. «Oggi - dice - per la prima volta dall'estate lo spread tra i titoli italiani e

i titoli tedeschi è sceso sotto i 300 punti». Un evento positivo che lo induce ad auspicare «che restringendosi questo spread non si allarghi lo spread tra i partiti politici che sostengono la maggioranza». Altrimenti, conclude «ci sarebbe un prematuro intral-

Alfano: pronti a parlare di giustizia ma a tutto campo, Pd e Udc non ci dettano l'agenda

cio alle politiche di risanamento di bilancio e al rilancio».

Appello che sembra arrivare a destinazione solo in parte. Ad Orvieto, dove sono riuniti i vertici del Pdl per un seminario, la lettera di Nitto Palma crea un certo imbarazzo. E il primo destinatario, Gasparri, si affretta a spiegare che non si tratta di una mozione, ma solo di una lettera al gruppo su cui si discuterà con i vertici del partito. Alfano di Riccardi non parla, ma arretra rispetto alle motivazioni del no al vertice annullato mercoledì. «Siamo e saremo leali a Monti, - dice - ma con la schiena dritta, senza ammainare la nostra bandiera. Non ci faremo dettare l'agenda politica né dall'Udc né dal Pd». È sulla giustizia rilancia, dice che il Pdl vuole «una grande sessione per parlare a viso aperto di ddl anticorruzione, ma anche di processo breve e intercettazioni».

Bersani e Casini non tardano a rispondere. «Quando il premier ci chiama, dobbiamo rispondere in segno di solidarietà e sostegno. Ciò di cui si discute lo decide lui. Chi ritiene che il governo non debba occuparsi di materie scottanti lo indebolisce. Non è il momento di fare giochini», ammonisce il leader centrista. E il segretario del Pd aggiunge: «Se c'è un altro vertice io vado e non accetto esclusioni di temi. Avevo

capito che alla riunione di mercoledì si parlava di tutto».

